



TEMISTOCLE

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIG. ABB: PIETRO METASTASIO

DA RAPPRESENTARSI

NEL PUBBLICO TEATRO

Della Città di PISA

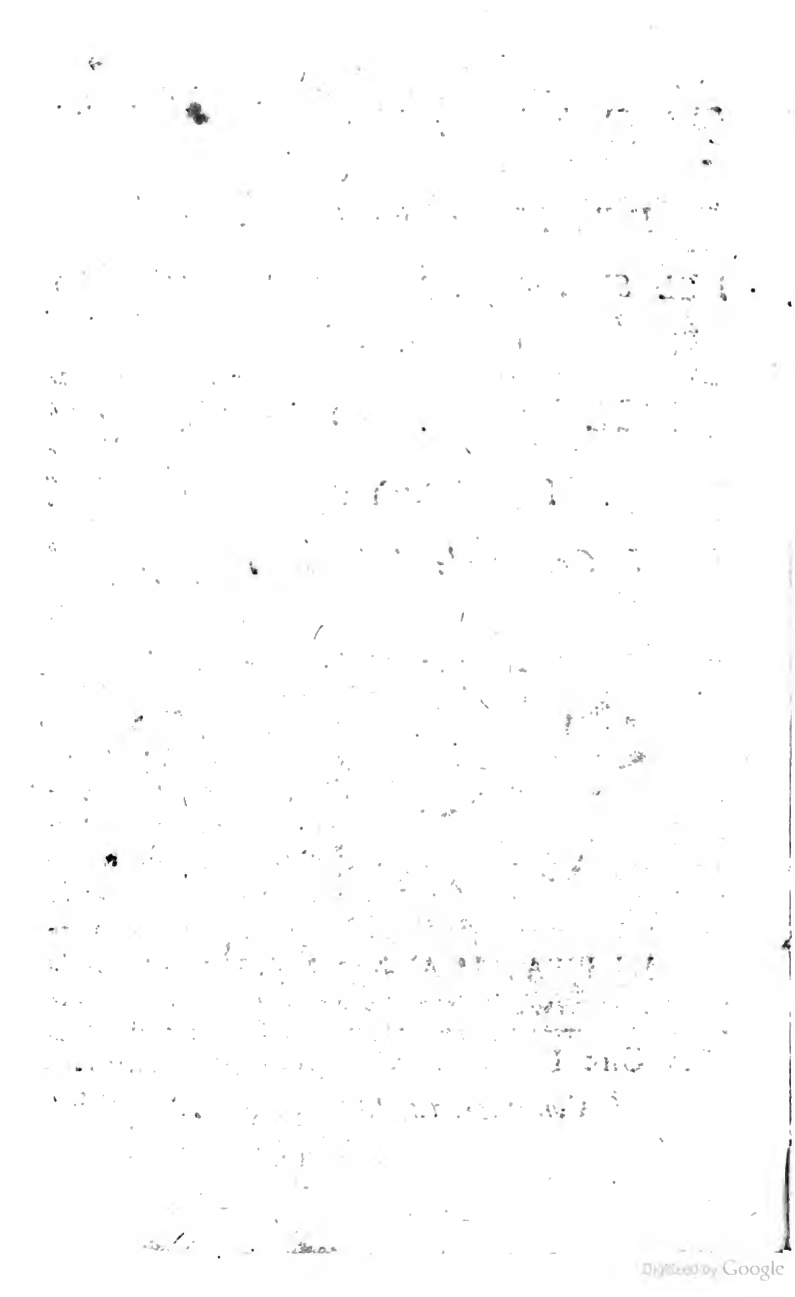
Il Carnevale dell' Anno 1757.



IN PISA, L' ANNO MDCCLVII.

Per Gio: Domenico Carotti Stamp. Arciv.

Con Licenza de' Superiori.



ARGOMENTO.³



U l' *Ateniese* *Temistocle* uno de' più illustri Capitani della *Grecia*. Conservò egli più volte alla *PatRIA* col suo valore, e co' suoi consigli e l' onore, e la libertà: ma dopo la celebre *Battaglia di Salamina*, nella quale con forze tanto ineguali fugò, e distrusse l' innumerabile armata di *Serse*, pervenne a così alto grado di merito, che gl' ingrati *Cittadini d' Atene*, o temendolo troppo potente, o invidiandolo troppo glorioso, lo discacciarono da quelle mura medesime, che aveva egli poc' anzi liberate, e difese. E considerando poscia quanto i risentimenti di tal Uomo poteßero riuscir loro funesti, cominciarono ad insidiarlo per tutto, desiderosi d' estinguerlo. Non si franse in avversità così grandi la costanza del valoroso *Temistocle*. Esule, perseguitato, e mendico, non disperrò difensore, & ardì di cercarlo nel più grande fra suoi nemici. Andò sconosciuto in *Persia*, presentossi all' irritato *Serse*, e palesatosi a lui, lo richiese coraggiosamente d' asilo. Sorpreso il Nemico Re dall' intrepidezza, dalla presenza, e dal nome di tanto Eroe; legato dalla fiducia di quello nella sua generosità; e trasportato dal
con-

contento di tale acquisto, in vece d' opprimerlo, siccome aveva proposto, l' abbracciò, lo raccolse, gli promise difesa, e caricollo di ricchezze, e d' onori. Non bastò tutta la moderazione di Temistocle nella felicità, per sottrarlo alle nuove insidie della Fortuna. Odiava Serse implacabilmente il Nome Greco; & immaginavasi, che non men di lui odiar lo dovesse Temistocle, dopo l' offesa dell' ingiustissimo esilio. Onde gl' impose, che fatto Condottiere di tutte le forze de' Regni suoi, eseguisse contro la Grecia le comuni vendette. Inorridì l' onorato Cittadino, e procurò di scusarsi. Ma Serse, che dopo tanti beneficj non attendeva un rifiuto da lui, ferito dall' inaspettata repulsa, volle costringerlo ad ubbidire. Ridotto Temistocle alla dura necessità, o di essere ingrato al suo generoso Benefattore, o ribelle alla Patria, determinò d' avvelenarsi per evitar l' uno, e l' altro. Ma sul punto di eseguire il funesto disegno, il magnanimo Serse, innamorato dell' eroica sua fedeltà, & acceso d' una nobile emulazion di virtù, non l' impedì solo d' uccidersi, ma giurò inaspettatamente quella pace alla Grecia, che tanto fin' a quel giorno era stata da lei desiderata in vano, e richiesta.

Corn. Nep. Plutarch. &c.

La Scena si rappresenta in Susa.

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Luogo Magnifico destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della Città in lontano.

NELL' ATTO SECONDO.

Ricchissimi Appartamenti, destinati da Serse a Temistocle: Vasi all' intorno ricolmi d' Oro, e di Gemme.

Grande, e ricco Padiglione aperto da tutti i lati, sotto di cui Trono alla destra, ornato d' Insegne militari. Veduta di vasta pianura, occupata dall' Esercito Persiano, disposto in ordinanza.

NELL' ATTO TERZO.

Camere nelle quali è ristretto Temistocle. Reggia.

ATTO

ATTORI.

SERSE, Re di Persia.

La Sig. Maria Venturini Pericoli di Venezia.

TEMISTOCLE.

Il Sig. Giuseppe Tibaldi di Bologna Accademico Filarmonico.

ASPASIA, Sua Figlia.

La Sig. Rosa Tartaglini Tibaldi di Roma.

NEOCLE, Suo Fratello.

La Signora Maria Piccinelli di Bologna.

ROSSANE, Principessa del Sangue Reale
Amante di Serse.

La Signora Elisabetta Falugi di Siena.

LISIMACO, Ambasciadore de' Greci.

Il Signore Federigo Scacchetti di Pisa.

SEBASTE, Confidente di Serse.

La Signora Maddalena Tognoni di Pisa.

La Musica è di diversi Autori.

Le Arie segnate colla () sono del Sig. Gio: Gualberto Brunetti Maestro di Cappella della Primaziale di Pisa, Accademico Filarmonico.*

INVENTORE DEGL' ABITI

Il Signore Giuseppe Compisoli di Firenze.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.
Deliziosa nel Palazzo di Serse.

Temistocle, e Neocle.

Tem.  HE fai ?

Neoc. Lascia ch'io vada
Quel superbo a punir. Vedesti,
o Padre

Come ascoltò le tue richieste. E quanti
Insulti mai dobbiam soffrir ?

Tem. Raffrena

Gli ardori intempestivi. Ancor supponi
D'esser in Grecia ? e di vedermi intorno
La turba adulatrice,

Che s'affolla a ciascun quando è felice ?

Neoc. Ormai, scusa o Signor, quasi m'irrita
Questa costanza tua.

Tem. Ah figlio,

Nel cammin della vita

Sei nuovo pellegrin, perciò ti sembra
Mostruoso ogni evento.

Neoc. Se solo ingiusti, o Padre,

Fosser gli Uomini teco, il soffrirei ;

Ma con te sono ingiusti ancor gli Dei.

Tem. Perché ?

Neoc.

Neoc. Di tua virtù premio si chiama

Questa misera sorte? *Tem.* E fra la sorte

O misera, o serena,

Sai tu ben qual è premio, e quale è pena?

Neoc. Come? *Tem.* Se stessa affina

La virtù ne' travagli, e si corrompe

Nella felicità.

Neoc. Ma il passar da' trionfi

A sventure sì grandi..... *Tem.* Invidieranno

Forse l'età future

Più che i trionfi miei le mie sventure.

Neoc. Deh per pietà, Signore,

Fuggiam..... *Tem.* Taci: da lungi

Veggio alcun appressar. Lasciami solo,

Attendimi in disparte. *Neoc.* E non poss'io

Teco, o Padre, restar?

Tem. No: non mi fido

Della tua tolleranza, e il nostro stato

Molta ne chiede. *Neoc.* Ora.....

Tem. Ubbidisci. *Neoc.* Almeno

In tempesta sì fiera

Abbi cura di te.

Tem. Và: taci, e spera.

Neoc. Ch'io spero? ah Padre amato,

E come ho da sperar:

Qual' Astro ha da guidar

La mia speranza? (*)

Mi fa tremar del Fato

L'ingiusta crudeltà;

Ma più tremar mi fa

La tua costanza.

parte.

SCENA II.

Aspasia, Sebaste, Temistocle in disparte.

Tem. (**U**Om d'alto affare al portamento,
al volto

Quegli mi par: Sarà men rozzo. A lui
Chieder potrò.... Ma una donzella è seco,
E par Greca alle vesti!)

Asp. Odi. *a Sebaste.*

Seb. Non posso, *in atto di partire.*

Bella Aspasia, arrestarmi:

M'attende il Re.

Asp. Solo un momento. E' vero

Questo barbaro editto?

Seb. E' ver. Chi a Serse

Temistocle conduce estinto, o vivo,

Grandi premj otterrà. *in atto di partire.*

Asp. (Padre infelice!)

Tem. Signor, dimmi, se lice *incontrando Seb.*

Tanto saper: può del gran Serse al piede

Ciascun andar? quando è permesso, e dove?

Asp. (Come il Padre avvertir?)

Seb. Chiedilo altrove. *a Tem. con disprezzo.*

Tem. Se forse errai, cortese

M'avverti dell'error. Stranier son'io,

E de' costumi ignaro.

Seb. Aspasia, addio. *dopo aver guardato Temistocle come sopra.*

SCE-

A T T O
S C E N A I I I.

Temistocle, e Aspasia.

Tem. CHE fasto infano!

Asp. (A queste sponde, o Numi,
Deh non guidate il Genitor.)

Tem. [Si cerchi

Da questa Greca intanto

Qualche lume miglior.] Gentil donzella,
Se il Ciel..... (Stelle! che volto!)

Asp. (Eterni Dei!

E' il Genitore, o al Genitor somiglia!)

Tem. Di *Asp.* Temistocle!

Tem. Aspasia! *Asp.* Ah Padre!

Tem. Ah Figlia! s' abbracciano.

Asp. Fuggi. *Tem.* E tu vivi?

Asp. Ah fuggi,

Caro mio Genitor. Qual ti condusse

Maligna stella a questa Reggia? Ah Serse

Vuol la tua morte: a chi ti guida a lui

Premj ha proposti... Ah non tardar, potrebbe
Scoprirti alcun.

Tem. Mi scoprirai con questo

Ecceffivo timor. Di, quando in Argo

Io ti mandai, per non lasciarti esposta

A' tumulti guerrieri, il tuo naviglio

Non si perdè?

Asp. Sì: naufragò, nè alcuno

Campò dal mare. Io sventurata, io sola

Alla morte rapita,

Con la mia libertà comprai la vita.

Tem.

Tem. Come?

Asp. Un legno nemico all'onde... [oh Dio!
Lo spavento m'agghiaccia.] All'onde insane
M' involò semiviva,
Prigioniera mi trasse a questa riva.

Tem. E' noto il tuo natal?

Asp. Nò: Serse in dono
Alla real Roffane
Mi diè non conosciuta. Oh quante volte
Ti richiamai! Con quanti voti il Cielo
Stancai per rivederti! Ah non temei
Sì funesti adempiti i voti miei.

Tem. Rasserenati, o figlia: affai vicini
Han fra loro i confini
La gioja, e il luttó: onde il passaggio è spesso
Opra sol d'un istante. Oggi potrebbe
Prender la nostra sorte un ordin nuovo:
Già son meno infelice or che ti trovo.

Asp. Ma qual mi trovi? In servitù. Qual vieni?
Solo, proscritto, e fuggitivo. Ah dove,
Misero Genitor, dov' è l'usato
Splendor che ti seguì? Le pompe, i servi,
Le ricchezze, gli amici Oh ingiusti Numi!
Oh ingratiissima Atene!
E il terren ti sostiene? E oziosi ancora
I fulmini di Giove.....

Tem. Olà: più saggia
Regola, Aspasia, il tuo dolor. Mia figlia,
Non è chi può lo scempio
Della Patria bramar. Nè un solo istante
Tollero

Tollero in te sì scellerata idea.

Asp. Quanto più la difendi ella è più rea.

Tem. Mai più *Asp.* Parti una volta,
Fuggi da questo Ciel.

Tem. Di che paventi?

Se ignoto a tutti....

Asp. Ignoto a tutti! E dove

E' Temistocle ignoto? Il luminoso

Carattere dell' alma in fronte impresso

Basta solo a tradirti. Oggi più fiero

Sarebbe il rischio. Un Orator d' Atene

In Susa è giunto: a suo' seguaci, a lui

Chi potrebbe celar

Tem. Dimmi: sapresti

A che venga, e chi sia?

Asp. Nò: Ma fra poco

Il Re l' ascolterà. Puoi quindi ancora

Il Popolo veder, che già s' affretta

Al destinato loco.

Tem. Ogn' un che il brami

Andar vi può? *Asp.* Sì.

Tem. Dunque resta. Io volo

A render pago il desiderio antico,

Ch' ho di mirar da presso il mio nemico.

Asp. Eerma: misera me! Che tenti! Ah vuoi

Ch' io muoja di timor! Cambia, se m' ami,

Cambia pensier. Per questa mano invitta,

Che supplice, e tremante

Torno a baciare per quella Patria istessa,

Che non soffri oltraggiata,

Ch' ami

Ch' ami nemica, e che difendi ingrata.

Tem. Vieni al mio sen, diletta Aspasia: in questi
Palpiti tuoi d' un' amorosa figlia
Conosco il cor. Non t' avvilir: la cura
Di me lascia a me stesso. Addio: l' aspetto
Della fortuna avara
Dal Padre intanto a disprezzare impara.

Al furor d' avversa Sorte

Più non palpita, e non teme,

Chi s' avvezza, allor che freme,

Il suo volto a sostener.

Scuola son d' una alma forte,

L' ire sue le più superbe,

Come i nembi, e le tempeste

Son la Scuola del Nocchier. *parte.*

S C E N A I V.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. **A**h non ho fibra in seno,
Che tremar non mi senta!

Ros. Aspasia, io deggio

Di te lagnarmi. I tuoi felici eventi

Perchè celar? Se non amica, almeno

Ti sperai più sincera.

Asp. [Ah tutto intese!

Temistocle è scoperto!] *Ros.* Impallidisci!

Non parli! E' dunque ver? Sì gran nemica

Ho dunque al fianco mio?

Asp. Deh Principessa.....

Ros. Taci, ingrata: io ti scuopro

Tutta l' anima mia, di te mi fido;

E tu

E tu m'insidj intanto

Di Serse il cor!

Asp. (D' altro ragiona.) *Ros.* E' questa
De' beneficj miei

La dovuta mercè? *Asp.* Rossane, a torto
E m'insulti, e ti sdegni. Il cor di Serse
Polliedi pur, non tel contrasto; io tanto
Ignota a me non sono;

Nè van le mie speranze infino al Trono.

Ros. Non simular. Mille argomenti ormai
Ho di temer. Da che ti vide, io trovo
Serse ogni dì più indifferente: osservo
Come attento ti mira: odo che parla
Tropo spello di te: che si confonde,
S' io d' amor gli ragiono, e mendicando
Al suo fallo una scusa

Della sua tiepidezza il regno accusa.

Asp. Pietoso, e non amante
Forse è con me.

Ros. Ciò che pietà rassembra
Non è sempre pietà.

Asp. Troppa distanza
V'è fra Serse et Aspasia.

Ros. Affai maggiori
N'agguaglia Amor.

Asp. Ma una straniera.....

Ros. Appunto

(vanto

Quello è il pregio ch'io temo. Han picciol
Le gemme là dove n'abbonda il Mare:
Son tesori fra noi perchè son rare.

Asp.

Asp. Rossane, per pietà non esser tanto
 Ingegnosa a tuo danno. A te fai torto,
 A Serse, e a me. Se fra le cure acerbe
 Del mio stato presente avesser parte
 Quelle d' Amor, non ne farebbe mai
 Il tuo Serse l' oggetto. Altro semblante
 Porto nel core impresso; e Aspasia ha un core,
 Che ignora ancor come si cambi amore.

Ros. Tu dunque

S C E N A V.

Sebaste, e dette.

Seb. **P** Rincipessa,
 Se vuoi mirarlo, or l' Orator d' Atene
 Al Re s' invia.

Ros. Verrò fra poco. *Asp.* Ascolta: a *Sebaste*.
 E' ancor noto il suo nome?

Seb. Lisimaco d' Egitto. *Asp.* (Eterni Dei!
 Questi è il mio Ben.) Ma perchè venne?

Seb. Intesi,
 Che Temistocle cerchi.

Asp. [Ancor l' amante
 Nemico al Padre mio ! Dunque fa guerra
 Contro un misero sol tutta la Terra.]

Ros. Precedimi, *Sebaste*. *Aspasia*, addio :
 Deh non tradirmi. (parte *Sebaste* .

Asp. Ah scaccia
 Questa dal cor gelosa cura . E come
 Può mai trovar ricetto
 In un' alma gentil sì basso affetto !

Ros.

Ros. Basta dir ch' io sono amante
 Per saper, che ho già nel petto
 Questo barbaro sospetto,
 Che avvelena ogni piacer. (*)
 Che ha cent'occhi, e pur travede,
 Che il mal finge, il ben non crede,
 Che dipinge nel sembiante
 I delirj del pensier. *parte.*

S C E N A VI.

Aspasia sola.

E Sarà ver? Del Genitore a danno
 Vien Lisimaco istesso! Ah l' incoostante
 Già m' obbiò: mi crede estinta; e crede
 Che agli estinti è follia serbar più fede.
 Questo, fra tanti affanni,
 Questo sol mi mancava, Astri tiranni!
 Son confusa, e son dubbiosa,
 Spero, palpito, e pavento,
 Mille moti in sen mi sento,
 Cento affetti io provo al cor.
 Ah che affanno è questo mai?
 Passo, oh Dio, di pene in pene,
 Ma quell' ultima che viene
 E' per me sempre peggior. *parte.*

~~ACTUS SEQUITUR~~

SCE-

S C E N A VII.

Luogo magnifico, destinato alle pubbliche udienze. Trono sublime da un lato. Veduta della Città in lontano.

*Temistocle, e Neocle.: indi Serse, e Sebaste
con numeroso seguito.*

Ne. **P**Adre, dove t' inoltri? Io non intendo.
Il tuo pensier. Temo ogni sguardo, e parmi
Che ogn' un te sol rimiri. Ecco i Custodi,
E il Re, partiam.

Tem. Fra 'l Popolo confusi
Resteremo in disparte.

Neoc. E' il rischio estremo.

Tem. Più non cercar, taci una volta.

Neoc. (Io tremo.) *si ritirano da un lato.*

Sers. Olà, venga, e s' ascolti *parte una guardia.*

Il Greco Ambasciador. Sebaste, e ancora

All' ire mie Temistocle si cela?

Allettano sì poco

Il mio favor, le mie promesse?

Seb. Ascoso

Iungamente non fia: son troppi i lacci

Tesi a suo danno.

Sers. Io non avrò mai pace

Finchè costui respiri. Egli ha veduto

Serse fuggir. Fra tante Navi, e tante

Onde oppressi l' Egeo, sa che la vita

A un vile angusto legno

Ei mi ridusse a confidar: che poca

Torbid' acqua, e sanguigna

B

Fù

Fù la mia sete a mendicar costretta ,
 E dolce la stimò bevanda eletta .
 E vivrà chi di tanto

Si può vantare ? No, non fia vero , avrei
 Questa sempre nel cor smanìa inquieta .

va sul Trono .

Neoc. (Udisti ?) Tem. (Udii .)

Neoc. (Dunque fuggiam .) Tem. [T'accheta .]

SCENA VIII.

Lisimaco con seguito di Greci, e detti .

Lis. **M**onarca eccelso, in te nemico ancora
 Non solo Atene cura

La Real Maestà, ma dal tuo core,

Grande al par dell' Impero, un dono attende
 Maggior di tutti i doni .

Sers. Pur che pace non sia, siedì, & esponi . *siede*

Neoc. [E' Lisimaco ?] *a Temistocle .*

Tem. (Sì .) *a Neocle .*

Neoc. (Potria giovarti

Un amico sì caro .) *Tem. (O taci, o parti .)*

Lisim. L'opprimer chi disturbi

Il pubblico riposo , è de' Regnanti

Interesse comun . Debbon fra loro

Giovarsi in questo anche i nemici . A tutti

Nuoce chi un reo ricetta ,

Che la speme d' asilo a' falli alletta .

Temistocle (ah perdona ,

Amico sventurato) è il delinquente ,

Che cerca Atene . In questa Reggia il crede ,

Pre-

Pretenderlo potrebbe, e in dono il chiede.
Neoc. (Oh domanda crudele!

Oh falso Amico!) *Tem.* [Oh cittadin fedele!]

Sers. Esaminar per ora,

Messaggier, non vogl' io qual sia la vera

Cagion per cui quì rivolgesti il piede;

Nè quanto è da fidar di vostra fede.

So ben che tutta l' arte

Dell' accorto tuo dir punto non copre

L' ardir di tal richiesta. A me che importa

Il riposo d' Atene? Esser degg' io

De' vostri cenni esecutor? chi mai

Questo nnovo introdusse

Obbligo fra' nemici? A dar venite

Leggi, o consigli? Io non mi fido a questi,

Quelle non soffro. Eh vi sollevi meno

L' aura d' una vittoria: è molto ancora

La Greca Sorte incerta,

E' ancor la via d' Atene a Serse aperta.

Lisim. Ma di qual uso a voi

Temistocle esser può? *Sers.* Vi sarà noto

Quando si trovi in mio poter.

Lisim. Fin' ora

Dunque non v' è? *Sers.* Nè se vi fosse, a voi

Ragion ne renderei. *Lisim.* Troppo t' accieca

L' odio, o Signor, del Greco Nome: e pure

Se in pacifico nodo

Sers. Olà: di pace

Ti vietai di parlarmi.

Lisim. E' ver: ma *Sers.* Basta.

Intesi i sensi tuoi:

La mia mente spiegai: partir già puoi.

Lis. Io partirò: ma in tanto

Se l'amistà ti spiace;

Non ostentar per vanto [*]

Questo disprezzo almen.

Ogni nemico è forte,

L'Asia lo sa per prova:

Spesso maggior si trova,

Quando s'apprezza men. parte.

SCENA IX.

Serfe, Sebaste, Temistocle, e Neocle.

Ser. **T**Emistocle fra' Persi (spia

Credon Sebaste i Greci. Ah cerca, e

Se fosse vero. Il tuo Signor consola.

Questa vittima sola

L'odio, che il cor mi strugge,

Calmar potrebbe.

Neoc. [E il Genitor non fugge!]

Tem. (Ecco il punto, all'impresa.)

Si fa strada fra le Guardie.

Neoc. [Ah Padre! ah senti.]

Tem. Potentissimo Re. Immanzi al Trono.

Seb. Che ardir! Quel folle alle Guardie.

Dal Trono s'allontani.

Tem. Non oltraggiano i Numi i voti umani.

Seb. Parti. *Serf.* No, no, s'folti.

Parla Stranier, che vuoi?

Tem. Contro la sorte

Cerco

Cerco un' asilo, e non lo spero altrove.

Difendermi non può che Serse, o Giove.

Sers. Chi sei? *Tem.* Nacqui in Atene.

Sers. E Greco ardisci

Di presentarti a me?

Tem. Sì. Questo nome

Quì è colpa, il so: ma questa colpa è vinta

Da un gran merito in me. Serse, tu vai

Temistocle cercando; io tel recaì.

Sers. Temistocle! Et è vero?

Tem. A' Regj innanzi

Non si mentisce.

Sers. Un merito sì grande

Premio non v' è che ricompensi. Ah dove,

Quest' oggetto dov' è dell' odio mio?

Tem. Già su gli occhi ti stà.

Sers. Qual è? *Tem.* Son io.

Sers. Tu! *Tem.* Sì.

Neoc. (Dove m' ascondo.)

parte.

Sers. E così poco

Temì dunque i miei sdegni?

Dunque

Tem. Ascolta, e risolvi. Eccoti innanzi

De' giuochi della sorte

Un esempio, o Signor. Quello son io,

Quel Temistocle istesso

Che scosse già questo tuo foglio: & ora

A te ricorre, il tuo soccorso implora.

Ti conosce potente,

Non t' ingnora sdegnato, e pur la speme

D' averti



D'aver ti difensore a te lo guida:
 Tanto, o Signor, di tua virtù si fida.
 Sono in tua man: Puoi conservarmi, e puoi
 Vendicarti di me. Se il cor t' accende
 Fiamma di bella gloria, io t' apro un campo
 Degno di tua virtù: vinci te stesso,
 Stendi la destra al tuo nemico oppresso.
 Se l' odio ti consiglia,
 L' odio sospendi un breve istante: e pensa
 Che vana è la ruina
 D' un nemico impotente; util l' acquisto
 D' un amico fedel. Che Re tu sei;
 Ch' esule io son. Che fido in te; che vengo
 Vittima volontaria a questi lidi.
 Pensaci, e poi del mio destin decidi.

Sers. (Giusti Dei! Chi mai vide

Anima più sicura!

Qual nuova specie è questa

Di virtù, di coraggio! A Serse in faccia

Solo, inerme, nemico,

Venir! fidarsi... Ah questo è troppo.) Ah dimmi,

Temistocle, che vuoi? Con l' odio mio

Cimentar la mia gloria? Ah questa volta

Non vincerai. Vieni al mio sen: m'avrai *scende*

Qual mi sperasti. In tuo soccorso aperti

Saranno i miei tesori: in tua difesa

S' armeranno i miei Regni: e quindi appresso

Fia Temistocle e Serse un nome istesso.

Tem. Ah Signor, fin ad ora

Un eccesso pareva la mia speranza;

E pur

E pur di tanto il tuo gran cor l'avanza,
Che posso offrirti? i miei sudori? il sangue?
La vita mia? Del beneficio illustre
Sempre saran minori
La mia vita, il mio sangue, i miei sudori.

Sers. Sia, Temistocle amico,
La mia sola mercè. Le nostre gare
Non finiscan però. De' torti antichi,
Se ben l'odio mi speglio,
Guerra con te più generosa io voglio.

Aria. Vedi in fine.

S C E N A X.

Temistocle solo.

OH come, instabil sorte,
Cangi d'aspetto! A vaneggiar vorresti
Trarmi con te. Nò: ti provai più volte
Et avversa, e felice. Io non mi fido
Del tuo favor: dell'ire tue mi rido. *parte.*

S C E N A XI.

Aspasia, e poi Rossane.

Asp. **D**Ov'è mai? Chi m'addita,
Misera! il Genitor: nol veggio, e pure
Quì si scoperse al Re. Neocle mel disse,
Non poteva ingannarsi. Ah Principessa,
Pietà, soccorso. Il Padre mio difendi
Dagli sdegni di Serse. *Ros.* Il Padre!

Asp. Oh Dio!

Io son dell'Infelice

Temistocle la figlia. *Ros.* Tu! Come?

Asp. Or' più non giova

Naf.

Nasconder la mia sorte.

Ros. [Ohimè, la mia rival si fa più forte.]

Asp. Deh generosa implora
Grazia per lui.

Ros. Grazia per lui! Tu dunque
Tutto non sai. *Asp.* Sò che all' irato Serse
Il Padre si scopersè: il mio Germano,
Che impedir nol potè, fuggì, mi vide,
E il racconto funesto
Ascoltai dal suo labbro.

Ros. Or odi il resto. Sappi.....
Ma nò tempo non è, veggio Sebaste
Frettoloso appressarsi, ed il suo incontro
Or mi giova evitar: tutto saprai
Di tua sorte il tenor; fra pochi istanti
A te farà ritorno: il tuo dolore
Dilegua! Ah che già splende
In Ciel benigna stella a tuo favore. *parte.*

S C E N A XII.

Sebaste, e detta.

Asp. **N** Umi, che mai sarà!

Seb. **T'** affretta, Aspasia;
Serse ti chiama a se. Che sei sua figlia
Temistocle or gli disse; e mai più lieta
Novella il Re non ascoltò.

Asp. Fosse l'odio di Serse
Più moderato almen. *Seb.* L'odio! Di lui
Temistocle è l'amor.

Asp. Come! Poc' anzi
il volea morto.

Seb.

Seb. Et or l'abbraccia , il chiama
La sua felicità , l'addita a tutti ,
Non parla che di lui .

Asp. Con tal novella

Tu mi ritorni in vita : Oh Dio ! Sebaſte
Vanne a Serſe , e colà toſto m'attendi .

Seb. Il tuo piacer m'è legge , *Aspasia* addio . *parte.*

Asp. Non ſo per troppa gioja ove ſon io .

L'eceſſo d'un contento
Allor che men ſ'attende
Sempre ſi fa tormento ,
Che affanna tutta l'alma ,
E porta a delirar .

E il tenero mio Core
Spera godere , e teme
In braccio al ſuo dolore
Di nuovo a ritornar .

parte.

Fine dell' Atto Primo .



AT-

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Ricchissimi Appartamenti, destinati da Serse
a Temistocle. Vasi all' intorno ricolmi
d' Oro, e di Gemme.

Temistocle, poi Neocle.

Tem. **E** Ccoti in altra sorte, ecco cambiato,
Temistocle il tuo stato. Or or di tutto
Bisognofo, e mendico in van cercavi
Un tugurio per te. Questo or possiedi
Di preziosi arredi
Rilucente soggiorno!
Splender ti vedi intorno
In tal copia i tesori! Arbitro sei
E d' un Regno, e d' un Re! Chi sa qual altro
Sul teatro del Mondo
Aspetto io cambierò. Veggo pur troppo
Che favola è la vita,
E la favola mia non è compita.

Neoc. Splendon pure una volta,
Amato Genitor, fauste le Stelle
All' Innocenza, alla Virtù: siam pure
Fuor de' perigli. A tal novella oh come
Temeran spaventati
Tutti d' Atene i Cittadini ingrati!

Tem. Non tanta ancor, non tanta

Fi-

Fiducia, o Neocle. Or nell'ardire eccedi,
 Pria nel timor. Quand' eran l'aure avverse
 Tremavi accanto al porto; or che seconde
 Si mostrano un momento

Apri di già tutte le vele al vento.

Neoc. Ma che temer dobbiamo?

Tem. Ma in che dobbiam fidarci? In quei tesori?

D' uu istante son dono,

Può involargli un istante. In questi amici,

Che acquistar già mi vedi? Eh non son miei,

Vengon con la Fortuna, e van con lei.

Neoc. Del magnanimo Serse

Basta il favore a sostenerci.

Tem. E basta

L'ira di Serse a ruinarne.

Neoc. E' troppo

Giusto, e prudente il Re.

Tem. Ma un Re sì grande

Tutto veder non può. Talor s'inganna,

Se un malvagio il circonda;

E di malvagi ogni terreno abbonda.

Neoc. Superior d'ogni calunnia ormai

La tua virtù ti rese.

Tem. Anzi là dove

Il suo merto ostentar ciascun procura,

La virtù, che più splende è men sicura.

Neoc. Ah qual....

Tem. Parti, il Re vien.

Neoc. Qual ne' tuoi detti

Magia s'asconde! Io mi credea felice,

Mille

Mille rischi or pavento. In un istante
Par che tutto per me cangi sembiente!

Tal per altrui diletto

Le ingannatrici Scene

Soglion talor d'aspetto

Sollecite cambiar.

(*)

Un carcere il più fosco

Reggia così diviene:

Così verdeggia un bosco

Dove ondeggiava il mar. *parte.*

S C E N A II.

Serfe, e Temistocle.

Serf. **T**Emistocle? *Tem.* Gran Re.

Serf. Di molto ancora

Debitor ti son' io. Mercè promisi

A chi fra noi Temistocle trasse:

L'ottenni; or le promesse

Vengo a compir.

Tem. Nè tanti doni e tanti

Bastano ancor?

Serf. No: di sì grande acquisto,

Onde superbo io sono,

Parmi scarfa mercè qualunque dono.

Tem. E vuoi..... *Serf.* Vuò della sorte

Corregger l'ingiustizia, e sollevarti

Ad onta sua. Già Lampsaco, e Miunte,

E la Città che il bel Meandro irriga,

Son tue da questo istante: e Serfe poi

Del giusto amore, onde il tuo merto onora,

Pruove darà più luminose ancora.

Tem.

Tem. Deh sia più moderato
L' uso, o Signor, del tuo trionfo: e tanto
Di mirar non ti piaccia
Temistocle arrossir. Per te fin ora
Che feci?

Sers. Che facesti? E ti par poco
Credermi generoso?
Fidarmi una tal vita? Aprirmi un campo
Onde illustrar la mia memoria? E tutto
Render a' Regni miei
In Temistocle sol quanto perdei?

Tem. Ma le ruine, il sangue,
Le stragi onde son reo

Ser. Tutto compensa
La gloria di poter nel mio nemico
Onorar la virtù. L' onta di pria
Fu della Sorte, e questa gloria è mia.

Tem. Oh magnanimi sensi
Degni d' un alma a sostener di Giove
Le veci eletta! O fortunati Regni
A tal Re sottoposti!

Sers. Odimi. Io voglio
Della proposta gara
Seguir l' impegno. Al mio poter fidarsi
Tu la tua vita: al tuo valore io fido
Il mio poter. Delle falangi Perse
Sarai Duce sovrano. In faccia a tutte
Le radunate schiere
Vieni a prenderne il segno. Andrai per ora
Dell' inquieto Egitto

L' in-

L'insolenza a punir: più grandi imprese
 Poi tenterem. Di soggiogare io spero
 Con Temistocle al fianco il Mondo intero.

Tem. E a questo segno arriva,
 Generoso mio Re....

Sers. Va, ti prepara
 A novelli trofei. Diran poi l'opre
 Ciò che dirmi or vorresti.

Tem. Amici Dei,
 Chi tanto a voi somiglia
 Custoditemi voi. Fate ch'io possa
 Memore ogn'or de' beneficj sui
 Morir per Serse, o trionfar per lui.

Ah d'ascoltar già parmi
 Quella guerriera tromba,
 Che frà le stragi, e l'armi
 M'inviterà per te.

Non mi spaventa il fato,
 Non mi fa orror la tomba,
 Se a te non moro ingrato
 Mio generoso Re. *parte.*

S C E N A I I I.

Serse, poi Rossane, indi Sebaste.

Sers. **E'** Ver, che opprime il peso
 D'un diadema real, che mille affanni
 Porta con sé: ma quel poter de' Buoni
 Il merto sollevar: dal folle impero
 Della cieca Fortuna
 Liberar la Virtù: render felice
 Chi non l'è, ma n'è degno; è tal contento,
 Che

Che di tutto ristora ,
Ch' empie l' alma di se, che quasi agguaglia
(Se tanto un Uom presume)
Il Destin d' un Monarca a quel d' un Nume .
Parmi esser tal da quel momento , in cui
Temistocle acquistai . Ma il grande acquisto
Assicurar bisogna . Aspasia al Trono
Voglio innalzar . La sua virtù n' è degna ,
Il sangue suo , la sua beltà . Difenda
Così nel soglio mio de' suoi Nepoti
Temistocle il retaggio , e sia maggiore
Fra' legami del sangue il nostro amore .
Pur d' Aspasia io vorrei
Prima i sensi saper . Già per mio cenno
Andò Sebaſte ad esplorargli ; e ancora
Tornar nol veggo . Eccolo, forse ... Oh stelle !
E' Rossane . S' eviti . *Volendo partire .*

Ros. Ove t' affretti ,
Signor ? Fuggi da me ?

Sers. Nò : in altra parte
Grave cura mi chiama .

Ros. E pur fra queste
Tue gravi cure avea Rossane ancora
Luogo una volta .

Sers. Or son più grandi . *Ros.* E' vero :
Lo comprendo ancor' io . Veggo di quanto
Temistocle le accrebbe . E' ben ragione ,
Che un Ospite sì degno
Occupi tutto il cor di Serse . E poi
E' confuso il tuo core ,

Nè

Ne mi fa meraviglia,
Fra' meriti del Padre, e....

Sers. Principessa,

Addio. *Ross.* Senti. Ah crudel.

Sers. (Si disinganni

La sua speranza.) Odi Rossane: è tempo
Ch' io ti spieghi una volta i miei pensieri.
Sappi.... *Seb.* Signor di nuovo

Chiede il Greco Orator che tu l' ascolti.

Sers. Che? non parti! *Seb.* No: seppe
Che Temistocle è in Susa, e grandi offerte
Farà per ottenerlo.

Sers. Or troppo abusa

Della mia tolleranza. Udir nol voglio:

Parta: ubbidisca.

Seb. s' incammina.

Ross. (E' amor quell' ira.)

Ser. Ascolta.

a Sebaste.

Meglio pensai. Va, l' introduci. Io voglio
Punirlo in altra guisa.

parte Sebaste.

Ross. I tuoi pensieri
Spiegami alfin.

Ser. Tempo or non v'è.

volendo partire.

Ross. Prometti

Pria con me di spiegarti,

E poi, crudel, non mi rispondi, e parti!

Aria di Serse. Vedi in fine.

S C E N A I V.

Rossane, e poi Aspasia.

Ross. **N**on giova lusingarsi,
Trionfa Aspasia. Ecco l' altera. E quale
E' il

E' il gran pregio, che adora
Serse in costei? *considerando Aspasia.*

Asp. Sono i tuoi dubbj al fine
Terminati, o Rossane?

Ross. (Io non ritrovo *come sopra*
Di nodi sì tenaci
Tanta ragion.)

Asp. Che fai? Mi guardi, e taci?

Ross. Perdonami: io vagheggio nel tuo ciglio
La pace d' un gran Re posta in periglio. *parte.*

S C E N A V.

Aspasia, e poi Lisimaco.

Asp. **C**He amari detti! Oh gelosia tiranna
Come tormenti il cor! Il provo, loh
Per Lisimaco anch' io. (Dio!

Lisim. (Solo un istante,
Bramerei rivederla, e poi M' inganno?
Ecco il mio Ben.

Asp. Non può ingannar ch' io viva;
Tropo è pubblico il caso. Ah d'altra fiamma
Arde al certo l' ingrato. Ed io non posso
Ancor di lui scordarmi! Ah sì: disciolta
Da questi lacci ormai *volendo partire.*

Lisim. Mia vita, ascolta.

Asp. Chi sua vita mi chiama Oh stelle!

Lisim. Il tuo

Lisimaco fedele. A rivederti

Pur, bella Aspasia, il mio destin mi porta.

Asp. Aspasia! Io non son quella. Aspasia è morta.

Lisim. Sò che la fama il disse,

C

So che

So che menti. So per quai mezzi il Cielo
Te conservò.

Asp. Già che tant'oltre sai;
Che per te più non vivo ancor saprai.

Lisim. Deh perchè mi trafiggi
Sì crudelmente il cor?

Asp. Merita in vero
Più di riguardo un sì fedele amico,
Un sì tenero amante. Ingrato! E ardisci
Nemico al Genitore
Venirmi innanzi, e ragionar d'amore?

Lisim. Nemico! Ah tu non vedi
Le angustie mie! Sacro dover m'assringe
La Patria ad ubbidir; ma in ogni istante
Contrasta in me col cittadin l'amante.

Asp. Scordati o l'uno, o l'altro.

Lisim. Uno non deggio,
L'altro non posso. E senza aver mai pace
Procuro ogn'or quel che ottener mi spiace.

Asp. Va: lode al Ciel nulla ottenesti.

Lisim. Oh Dio!
Pur troppo Aspasia, ottenni. Ah perdonate
Se al dolor del mio Bene
Donai questo sospiro, o Dei d'Atene.

Asp. Io tremo. E che ottenesti?

Lisim. Il Re concede
Temistocle alla Grecia.

Asp. Oimè! *Lisim.* Per ora
Rimandarlo promise, e la promessa
Giurò di mantener.

Asp.

Asp. Misera ! [ah Serse
Punisce il mio rifiuto.]
Lisimaco, pietà. Tu sol, tu puoi
Salvarmi il Padre.

Lisim. E per qual via ? M'attende
Già forse il Re dove adunati sono
Il Popolo, e le Schiere . A tutti in faccia
Consegnarlo vorrà. Pensa qual resti
Arbitrio a me .

Asp. Tutto, se vuoi. Concedi
Che una fuga segreta

Lisim. Ah che mi chiedi !

Asp. Chiedo da un vero amante
Una prova d'amor . Non puoi scusarti .

Lisim. Oh Dio, fui Cittadin prima d'amarti.

Asp. Ed obbliga tal nome
D'un innocente a procurar lo scempio ?

Lisim. Io non lo bramo : il mio dover adempio .

Asp. E ben facciamo entrambi
Dunque il nostro dovere . Anch' io lo faccio .
Addio .

Lisim. Dove t' affretti ?

Asp. A Serse in braccio . *Lisim.* Come ?

Asp. Egli m' ama : e ch' io soccorra un Padre
Ogni ragion contiglia .

Anch' io prima d'amarti ero sua figlia .

Lisim. Senti . Ah non dare al Mondo

Questo d' infedeltà barbaro esempio .

Asp. Sieguo il tuo stile : il mio dovere adempio .

Lisim. Ma sì poco ti costa

Asp. Mi costa poco? Ah sconoscente. Or sappi
 Per tuo rossor, che se consegna il Padre,
 Serse me vuol punir. Mandò poc' anzi
 Il Trono ad offerirmi, e questa a cui
 Nulla costa il lasciarti in abbandono,
 Per non lasciarti ha ricusato un Trono.

Lis. Che dici Anima mia!

Asp. Tutto non dissi:

Senti crudel. Mille ragioni, il fai
 Ho d' abborrirti, e pur non posso: e pure
 Ridotta al duro passo
 Di lasciarti per sempre il cor mi sento
 Sveller dal sen. Dovrei celarlo ingrato,
 Vorrei, ma non ho tanto

Valor, che basti a trattenere il pianto.

Lis. Deh non pianger così: tutto vogl'io,
 Tutto.... [ah che dico] addio mia vita, addio.

Asp. Dove? *Lis.* Fuggo un' assalto
 Maggior di mia virtù. *Asp.* Se di pietade
 Ancor qualche scintilla....

Lis. Addio: non più: già il mio dover vacilla.

Oh Dei! che dolce incanto

E' d' un bel ciglio il pianto!

Chi mai, chi può resistere?

Quel barbaro qual' è?

Io fuggo amato Bene; [*]

Che se ti resto accanto,

Mi scorderò d' Atene,

Mi scorderò di me.

parte.

SCE-

S E C O N D O .

37

S C E N A V I .

Aspasia sola .

DUnque il donarmi a Serse
Ormai l' unica speme è che mi resta .
Che pena oh Dio ! Che dura legge è questa !
Il dover perdere per altro affetto
Parte dell' anima nel caro oggetto
E' il duol più barbaro
D' ogni dolor .
Pur fra le pene sarò felice ,
Se il caro Bene sospira , e dice :
Tropo ad Aspasia
Fù ingrato Amor . *parte .*

S C E N A V I I .

Grande , e ricco Padiglione aperto da tutti i lati ,
sotto di cui Trono alla destra , ornato d' insegne militari . Veduta di vasta pianura ,
occupata dall' Esercito Persiano ,
disposto in ordinanza .

*Serse , e Sebaſte con ſeguito di Satrapi , Guardie ,
e Popolo . Poi Temiſtoele , indi Liſimaco
con Greci .*

Ser. **S**Ebaſte , & è pur vero ! Aspasia dunque
Ricusa le mie nozze ?

Seb. E' al primo invito
Ritroſa ogni beltà . Forse in ſegreto
Arde Aspasia per te , ma il confeſſarlo
Si reca ad onta : & a ſpiegarſi un cenno
Brama del Genitor .

Ser. L' avrà **Seb.** Già viene
L' eſule

L' esule illustre, e l' Orator d' Atene.

Ser. Il segno a me del militare Impero
Fà che si rechi.

*Serse va in Trono servito da Sebaſte ; Un
de' Satrapi porta ſovra Bacile d' oro il
Baſtone del Comando, e lo ſoſtiene vicino
a lui : intanto nell' avvicinarſi, non udito
da Serſe , dice Liſimaco a Temiſtocle .*

Lis. (A qual funetto impiego,
Amico, il Ciel mi deſtinò ! Con quanto
Roſſor)

Tem. [Di che arroſſiſci ! Io non confondo
L' Amico, e il Cittadin. La Patria è un Nume
A cui ſacrificar tutto è permeſſo :
Anch' io nel caſo tuo farei l' iſteſſo.]

Serſ. Temiſtocle t' appreſſa. In un raccolta
Ecco de' miei Guerrieri
La più gran parte, e la maggior : non manca
A tante Squadre ormai ;
Che un degno Condottier : tu lo farai.
Prendi : con queſto Scettro arbitro, e Duce
Di lor t' eleggo. In vece mia puniſci,
Premia, pugna, trionfa. E' a te fidato
L' onor di Serſe, e della Perſia il Fato.

Lis. [Dunque il Re mi deluſe,
O Aſpasia lo placò.]

Tem. Del grado illuſtre
Monarca eccelſo, a cui mi veggo eletto,
In tua virtù ſicuro,
Il peſo accetto, e fedeltà ti giuro.

Faccian

Faccian gli Dei , che meco
A militar per te venga Fortuna :
O se sventura alcuna
Minacciaffer le Stelle , unico oggetto
Temistocle ne sia . Vincan le Squadre ,
Perisca il Condottiero : e a te ritorni
Di Lauri poi non di Cipressi cinto
Fra l'armi vincitrici il Duce estinto .

Lis. In questa guisa , o Serse ,
Temistocle consegna ?

Ser. Io sol giurai

Di rimandarlo in Grecia . Odi se adempio
Le mie promesse . Invitto Duce , io voglio
Punito al fin quell' insolente orgoglio .
Va' l'impresa d' Egitto
Basta ogn' altro a compir : va' del mio sdegno
Portatore alla Grecia . Ardi , ruina
Distruggi , abbatti , e fa che senta il peso
Delle nostre catene
Tebe , Sparta , Corinto , Argo , & Atene .

Tem. (Or son perduto .)

Lis. E ad ascoltar m'inviti

Ser. Non più : vanne , e riporta

Sì gran novella a' tuoi . Di lor qual torna

L' Efule in Grecia , e quai compagni ei guida .

Lis. Oh Patria sventurata ! oh Aspasia infida !

parte co' Greci .

SCE-

Temistocle, Serse, e Sebaste.

Tem. [**I**O traditor!]

Ser. **I** Duce, che pensi? *Tem.* Ah cambia
Cenno, mio Rè. V'è tanto Mondo ancora
Da soggiogar.

Ser. Se della Grecia avversa
Pria l'ardir non confondo,
Nulla mi cal d'aver soggetto il Mondo.

Tem. Riflettei *Ser.* E' stabilita
D. già l'impresa: e chi s'oppon m'irrita.

Tem. Dunque eleggi altro Duce.

Ser. Perché? *Tem.* Dell'armi Perse
Io depongo l'Impero al piè di Serse.
depone il bastone a' piedi del Trono.

Ser. Come? *Tem.* E vuoi, ch'io divenga
Il distruttor delle Paterne Mura?
Nò: tanto non potrà la mia sventura.

Seb. (Che ardir!)

Ser. Non è più Atene, è questa Reggia,
La Patria tua: quella t'insidia, e questa
T'accoglie, ti difende, e ti sostiene.

Tem. Mi difenda chi vuol, nacqui in Atene.
E' istinto di natura

L'amor del Patrio Nido. Amano anch'esse
Le spelonche nate le fiere istesse. (cora)

Ser. [Ah d'ira avvampo.] Ah dunque Atene an-
Ti stà nel cuor! Ma che tant'ami in lei?

Tem. Tutto Signor: Le ceneri degli Avi:
Le sacre leggi: i tutelari Numi:

La

La favella , i costumi :

Il sudor , che mi costa :

Lo splendor , che ne trassi :

L' aria , i tronchi , il terren , le mura , i sassi .

Ser. Ingrato ! E in faccia mia *scende dal Trono.*

Vanti con tanto fasto

Un amor che m' oltraggia ?

Tem. Io son *Ser.* Tu sei

Dunque ancor mio nemico . Invan tentai

Co' beneficj miei

Tem. Questi mi stanno ,

E a caratteri eterni ,

Tutti impressi nel cuor . Serse m' additi

Altri nemici fui ,

Ecco il mio sangue , il verserò per lui .

Ma della Patria a' danni

Se pretendi obbligar gli sdegni miei ,

Serse t' inganni , io morirò per lei .

Ser. Non più : pensa , e risolvi : esser non lice

Di Serse amico , e difensor d' Atene .

Scegli qual vuoi . *Tem.* Sai la mia scelta .

Ser. Avverti ,

Del tuo. Destin decide

Questo momento . *Tem.* Il sò pur troppo .

Ser. Irriti chi può farti infelice .

Tem. Ma non ribelle . *Ser.* Il viver tuo mi devi .

Tem. Non d' onor mio . *Ser.* T' odia la Grecia .

Tem. Io l' amo . (tiene)

Ser. (Che insulto oh Dei !) Questa mercede ot-

Dunque Serse da te . *Tem.* Nacqui in Atene .

Ser.

Ser. [Più frenarmi non posso.] Ah quell'ingra-
Toglietemi d' innanzi, (to

Serbatelo al gastigo. E pur vedremo
Forse tremar questo coraggio invitto.

Tem. Non è timor, dove non è delitto.

Serberò fra' ceppi ancora

Questa fronte ognor serena:

E' la colpa, e non la pena,

Che può farmi impallidir.

Reo son' io convien ch' io mora

Se la fede error s'appella;

Ma per colpa così bella

Son superbo di morir.

parte fra le Guardie.

SCENA IX.

Rossane, Serse, Sebaste, indi Aspasia.

Ros. **S** Erse io lo credo appena

Ser. **S** Ah, Principessa

Chi crederlo potea? Nella mia Reggia,

A tutto il Mondo in faccia

Temistocle m' insulta. Atene adora,

Se ne vanta, e per lei

L'amor mio vilipende, i doni miei.

Ros. (Torno a sperar.) Chi sà? potrà la figlia
Svolgerlo forse.

Ser. Eh che la Figlia, e il Padre

Son miei nemici. E' naturale istinto

L'odio per Serse ad ogni Greco. Io voglio

Vendicarmi d' entrambi.

Ros. (Felice me !) Della fedel Rossane

Tutti

Tutti non hanno il cor.

Ser. Lo veggio, e quasi
Del passato arrossisco .

Ros. E pure io temo,
Che se Aspasia a te viene

Ser. Aspasia! Ah tanto
Non ardirà .

Asp. Pietà, Signor. *Ros.* [Lo vedi a *Ser.*
Se tanto ardi ? Non ascoltarla .]

Ser. (Udiamo ,
Che mai dirmi saprà .)

Asp. Salvami, o Serse ,
Salvami il Genitor. Donalo, oh Dio !
Al tuo cuor generoso, al pianto mio .

Ser. (Che bel dolor !)

Rosf. (Temo l' affalto .) *Ser.* E vieni
Tu grazie ad implorar ! Tu che d' ogn' altro
Forse più mi disprezzi ?

Asp. Ah nò : t' inganni
Fù rossor quel rifiuto . Il mio rossore
Un velo avrà, se il Genitor mi rendi
Sarà tuo questo cuor . *Ros.* (Fremo .)

Ser. E degg' io
Un ingrato soffrir , che i miei nemici
Ama così ?

Asp. Nò : chiedo men . Sospendi
Sol per poco i tuoi sdegni . Ad ubbidirti
Forse indurlo potrò . Mel nieghi ? Oh Dei
Nacqui pur infelice ! Ancor da Serse
Niun partì sconsolato . Io son la prima ,
Che

Che lo prova crudel! Nò: non lo credo,
Possibile non è. Questo rigore.

E' in te stranier, ti costa forza: ostenti

Fra la natia pietà l'ira, tievera,

Ma l'ira è finta, e la pietade è vera.

Ah sì mio Re, cedi al tuo cuor; seconda

I suoi moti pietosi, e la mia speme:

O me spiar vedrai col Padre insieme.

Ser. Sorgi. (Che incanto!)

Ros. (Ecco delusa io sono.)

Ser. Fa che il Padre ubbidisca, e gli perdono.

Aria. Vedi in fine.

S C E N A X.

Aspasia, Rossane, e Sebaste.

Ros. [IO mi sento morir.]

Asp. I Scusa Rossane

Un dover, che m'astrinse.....

Ros. Agli occhi miei

Involati superba. Ai vinto, il vedo,

Lo confesso, ti cedo;

Brami ancor più? Vuoi trionfarne? Ormai

Troppo m'insulti: ho tollerato assai.

Asp. Tu pietà di me non senti

Che non fai l'affanno mio,

Dove mai sperar poss'io,

Da chi mai trovar pietà.

Ah per me dell'empie sfere,

Al tenor barbaro, e nuovo

Ogni tenero dovere

Si converte in crudeltà.

parte.

*Rossane, e Sebaste.**Seb.* (**P**rofitiam di quell' ira.)*Ross.* Ah Sebaste, ah potessi
Vendicarmi di Serse.*Seb.* Pronta è la via: se a' miei fedeli aggiungi
Gli amici tuoi; sei vendicata, e siamo
Arbitri dello Scettro.*Ross.* E quali amici*Offrir mi puoi?**Seb.* Le numerose Schiere
Sollevate in Egitto.*Dipendono da me. Le regge Oronte.
Per cenno mio, col mio consiglio. Osserva
Questo è un suo foglio.**Le porge un foglio, & ella lo prende.**Ross.* Alle mie stanze, amico,*Vanne, m'attendi, or farò teco. E' rischio
Qui ragionar di tale impresa.**Seb.* E poi*Sperar poss'io.....**Ross.* Và, farò grata. Io veggo*Quanto ti deggio, e ti conosco amante.**Seb.* (Pur colsi al fine un fortunato istante.)
*Dite Amanti se penate**Fra catene di Beltà?**Chi servite,**Chi bramate,**Chi la legge mai vi dà?*

Già

Già v'ascolto,
 E dir vi sento,
 Che il desio del caro oggetto,
 E' desio del vostro petto,
 E' piacer per voi si fa. *parte.*

S C E N A X I I.

Rossane sola.

Rossane avrai costanza
 D'opprimer chi adorasti! Ah sì l' infido
 Troppo mi dispreggò. De' torti miei
 Paghi le pene. A mille colpi esposto
 Voglio mirarlo a ciglio asciutto: e voglio
 Che giunto all' ora estrema.....
 O Dio! Vanto ferezza, e il cuor mi trema.
 Medita il cuore offeso
 Vendetta a i torti miei,
 E pur combatte, oh Dei,
 Contro lo sdegno Amor.
 Empio, per questa mano [*]
 Esangue al suol cadrai;
 Ah, che lo tento invano,
 Sempre il mio cor trovai
 Or da pietà commosso,
 Or mosso da furor.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO III.

47

SCENA PRIMA.

Camere in cui Temistocle è ristretto.

Temistocle, e poi Sebaste.

Tem. **O** Patria, o Atene, o tenerezza, o nome
Per me fatal! Dolce fin or mi parve

Impiegar le mie cure,

Il mio sangue per te. Sofferfi in pace

Gli sdegni tuoi: peregrinai tranquillo

Fra le miserie mie di lido in lido:

Ma, per esserti fido,

Vedermi astretto a comparire ingrato,

Et a Re sì clemente,

Che oltraggiato, e potente

L' offese obblia, mi stringe al sen, m' onora,

Mi fida il suo poter; perdona Atene,

Soffrir nol sò. Dei miei pensieri il Nume

Sempre sarai, come fin or lo fosti,

Ma comincio a sentir quanto mi costi.

Seb. A te Serse m' invia: come scegliesti

Sen' altro indugio ei vuol saper. Ti brama

Pentito dell' error: lo spera, e dice

Che non può figurarsi a questo segno

Un Temistocle ingrato.

Tem. Ah nò: tal non son' io. Lo fanno i Numi,

Che mi veggono il cor. Così potesse

Vederlo anche il mio Re. Guidami amico,

Guidami a lui

Seb.

Seb. Non è permesso. O vieni
 Pronto a giurar sull'Ara
 Odio eterno alla Grecia; O a Serse innanzi
 Non sperar più di comparir.

Tem. Nè ad altro
 Prezzo ottener si può, che mi rivegga
 Il mio Benefator?

Seb. Nò. Giura, e sei
 Del Re l'amor. Ma se ricusi; io tremo
 Pensando alla tua sorte. In questo, il sai,
 Implacabile è Serse.

Tem. (Ah dunque io deggio (*da se.*
 Farmi ribelle, o tollerar l'infame:
 Taccia d'ingrato! E non potrò scusarmi
 In faccia al Mondo! o confessar morendo
 Gli obblighi miei!) (*pensa.*)

Seb. Risolvi.

Tem. [Eh usciam da questo (*risoluto.*)
 Laberinto funesto; e degno il modo
 Di Temistocle sia.] Va, si prepari
 L'ara, il licor, la sacra tazza, e quanto
 E' necessario al giuramento. Ho scelto:
 Verrò. *Seb.* Contento io volo a Serse.

Tem. Ascolta. Lisimaco parti?

Seb. Scioglie or dal porto

L'ancore appunto.

Tem. Ah si trattenga; il bramo
 Presente a sì grand'atto. Al Re ne porta,
 Sebaste, i prieghi miei.

Seb. Vi farà. Tu di Serse arbitro or sei. *parte.*

SCE-

T E R Z O.
S C E N A II.

49

Temistocle solo.

Sia luminoso il fine
Del viver mio. Qual moribonda face
Scintillando s' estigua. (Olà , Custodi:
A me Neocle , & Aspasia .) Alfin che mai
Esser può questa morte ? Un ben ? S' affretti :
Un mal ? Fuggasi presto
Dal timor d' aspettarlo ,
Ch' è mal peggiore . E' della vita indegno
Chi a lei pospon la Gloria . A ciò che nasce
Quella è comun : dell' alme grandi è questa .
Proprio è privato ben . Tema il suo fato
Quel vil , che agl' altri oscuro ,
Che ignoto a se , morì nascendo , e porta
Tutto se nella tomba : ardito spiri
Chi può senza rossore
Rammentar come visse , allor che muore .

S C E N A III.

Neocle , Aspasia , e detto.

Neo. **O** Caro Padre ! *Asp.* O Amato
Mio Genitore !

Neo. E' dunque ver , che a Serse
Viver grato eleggesti ?

Asp. E' dunque vero ,
Che sentisti una volta
Pietà di noi , pietà di te ? *Tem.* Tacete :
E ascoltatevi entrambi . E' noto a voi
A quale esatta ubbidienza impegni
Un comando Paterno ?

Asp. I

D

Neo.

Neo. E' sacro nodo.

Asp. E' inviolabil Legge.

Tem. E ben v'impongo

Celar quanto io dirò finche l'impresa

Risoluta da me non sia matura.

Neo. Pronto Neocle il promette.

Asp. Aspasia il giura.

Tem. Dunque sedete: E di coraggio estremo

Date prova in udirmi. *siede.*

Neo. [Io gelo!] *siede.*

Asp. [Io tremo!] *siede.*

Tem. L'ultima volta è questa,

Figli miei, ch' io vi parlo. In fin' ad ora

Vissi alla gloria: or se più resto in vita

Forse di tante pene

Il frutto perderei. Morir conviene.

Asp. Ah che dici! Neo. Ah che pensi!

Tem. E' Serse il mio

Benefattor; Patria la Grecia. A quello

Gratitudine io deggio;

A questa fedeltà. S' oppone all' uno

L' altro dovere: E se di loro un solo

E' da me violato;

O ribelle divengo, o sono ingrato:

Entrambi questi orridi nomi io posso

Fuggir morendo. Un violento ho meco

Opportuno velen

Asp. Come: & a Serse

Andar non promettesti?

Tem. E in faccia lui

L' opra

T E R Z O .

51

L'opra compir si vuol.

Neo. Sebaste afferma,

Che a giurar tu verrai

Tem. Sò, ch'ei lo crede,

E mi giova l'error. Con questa speme

Serse in' ascolterà. La Persia io bramo

Spettatrice al grand'atto: e di quei sensi,

Che per Serse, & Atene in petto io ascondo

Giudice io voglio, e testimonio il Mondo.

Neo. Oh noi perduti! [*piangono.*

Asp. Oh me dolente! [*piangono.*

Tem. Ah figli,

Qual debolezza è questa? A me celate

Quest'imbelle dolor. D'esservi Padre

Non mi fate arrossir. Pianger dovrete

S'io morir non sapessi.

Asp. Ah se tu muori

Noi che farem? *Neo.* Chi resta a noi?

Tem. Vi resta

Della virtù l'amore,

Della gloria il desio,

L'assistenza del Ciel, l'esempio mio.

Asp. Ah Padre!

Tem. Udite: abbandonarvi io deggio,

Soli, in mezzo a' Nemici,

In terreno stranier, senza sostegni

Necessarj alla vita, e delle umane

Instabili vicende

Non esperti abbastanza: onde il preveggo

Molto avrete a soffrir. Siete miei figli

Gli ultimi voti han qualche dritto il Cielo ;
Voi della vostra Atene

Proteggete il Destin !

Per la Grecia ispirate

Senfi di pace . Ah sì mio Re , finisca

Il tuo sdegno in un punto , e il viver mio .

Figli , Amico , Signor , Popoli , Addio .

prende la tazza .

Ser. Ferma : che fai ? Non appressar le labbra
Alla Tazza letal .

Tem. Perchè ?

Ser. Soffrirlo

Serfe non debbe .

Tem. E la cagion ?

Ser. Son tante ,

Che spiegarle non sò . *gli leva la tazza .*

Tem. Serfe , la morte

Tormi non puoi . L' unico arbitrio è questo .

Non concessio a' Monarchi .

Ser. Ah vivi : o grande *getta la tazza .*

Onor del secol nostro . Ama , il consento ,

Ama la Patria tua . N' è degna . Io stesso

Ad amarla incomincio . E chi potrebbe

Odiar la produttrice

D' un Eroe qual tu sei : Terra felice !

Tem. Numi ! Et è ver ! Tant' oltre

Può andar la mia speranza ?

Ser. Odi , & ammira

Gl' inaspettati effetti

D' un' emula virtù . Su l' Ara istessa

Dove

Dove girar dovevi

Tu l' odio eterno ; eterna pace io g

Oggi alla Grecia . Ormai riposa : e

Esule generoso

A sì gran Cittadino il suo riposo .

Tem. Oh magnanimo Re, qual nuova

Arte di trionfar ! D' esser sì grandi

E' permesso a' mortali ! Oh Grecia ! C

Oh esiglio avventuroso !

Asp. Oh dolce istante !

Neo. Oh lieto dì ;

Lis. Le vostre gare illustri

Anime eccelse a pubblicar lasciate ,

Ch' io voli in Grecia . Io la prome

A Donator sì grande ,

A tanto Intercessor .

Seb. De' falli miei

Signor chiedo il castigo . Odio una

Che a te *inginocchiando*

Ser. Sorgi Sebaſte : oggi non voglio

Respirar , che contenti . A te perd

In libertà gli affetti

Lascio d' Aspasia : e la real mia fede

Di Roſſane all' amor dono in mer

Asp. Ah Liſimaco !

Kof. Ah Serſe !

Tem. Amici Numi

Deh fate voi , ch' io poſſa

Eſſer grato al mio Rè .

Ser. Da' Numi implora,
Che ti serbino in vita;
E grato mi farai . Se con l' esempio
Di tua virtù la mia virtude accendi,
Più di quel, ch'io ti dò sempre mi rendi.

C O R O .

Quando un' emula l' invita
La virtù si fa maggior ;
Qual di face , a face unita
Si raddoppia lo splendor .

FINE DEL DRAMMA.

842,070



842,070

Atto I. Scena IX. Aria di Serse.

Contrasto affai più degno
Tra noi sarà d' Amore,
Che sol la Gloria al Core
A favellar restò.

Non rammentar lo sdegno,
Io le vendette obbligo,
Tu mio sostegno, ed io
Tuo difensor sarò.

Atto II. Scena III. Aria di Serse.

Di sdegno parlami,
Ma non d' Amore,
Allor quest' Anima
T' ascolterà.

Ah non ti struggere
Per dolce affetto;
Pensieri torbidi
Mi sento in petto,
Or il Cor misero
Pace non ha.

Atto II. Scena IX. Aria di Serse.

S' irritarmi quell' Alma più tenta,
Geli, avvampi, confonder si senta
Fra i rimorsi del proprio pensier.
La sua sorte non ponga in periglio
Nel contrasto d' un regio piacer.